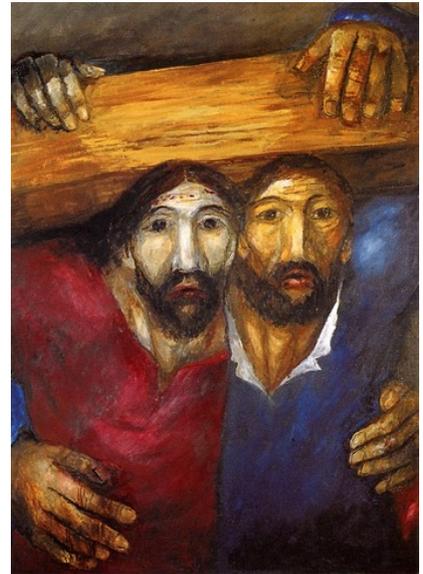




Carissimi fratelli, religiosi e laici della Famiglia pavoniana. Abbiamo iniziato il mese di aprile celebrando la donazione totale del nostro Fondatore al punto da dare la vita per salvare quella dei suoi ragazzi dall'orrore dei bombardamenti delle Dieci Giornate di Brescia. Non è stato un atto isolato e puntuale, ma è stato preceduto dalla dedizione totale a quel *“progetto dettato dal cielo”* nella vita quotidiana dell'Istituto di San Barnaba. In questo modo, egli ha realizzato ciò che Gesù aveva detto: *«Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15,13). Cerchiamo di imitarlo nell'esperienza della nostra vocazione pavoniana nella quotidianità della vita. Impariamo a percorrere il calvario del nostro Saiano personale e comunitario, portando sulle nostre spalle la vita dei ragazzi e dei giovani che oggi ci sono affidati come un *“tesoro prezioso e santo”*. Possiamo farlo solo se *“li amiamo come la pupilla dei nostri occhi”* e se *“concepriamo su di loro le più belle speranze”*.



In questo mese di aprile celebriamo ancora una volta il mistero della nostra redenzione, la morte e la risurrezione del Signore. Sono giorni intensi di riflessione e di adorazione. Continuiamo a stupirci di fronte a questo gesto dell'amore supremo di Dio per l'umanità: dare il suo Figlio per la salvezza di tutta l'umanità, anche per te e per me, per noi. Non restiamo solo in un'ammirazione intima e sentimentale che non porta da nessuna parte. Non fermiamoci alle celebrazioni più o meno belle con le persone che partecipano agli eventi della Settimana Santa; chiediamoci quale parte di responsabilità abbiamo, come cristiani e come religiosi, per tante persone che si sono allontanate e non partecipano alla liturgia della Chiesa in questi giorni. Forse non vedono in noi una testimonianza di vita coerente con la fede che professiamo, forse non vedono in noi una dedizione disinteressata a favore degli altri, forse vedono che ci preoccupiamo più dei nostri interessi personali e istituzionali che del servizio nella carità (Giovedì Santo) ai più bisognosi. Forse vedono che non siamo disposti a portare la croce, a morire a noi stessi perché gli altri possano avere la vita, e non siamo disposti ad essere Cirenei per i nostri fratelli e sorelle che non possono stare in piedi a causa del peso insopportabile della croce che portano (Venerdì Santo). Forse vedono in noi una vita così ordinaria e mediocre da essere incapaci di percepire uomini e donne che, morendo all'uomo vecchio, vivono come risuscitati a nuova vita (Domenica di Pasqua). Forse ci vedono così stanchi, scoraggiati, senza speranza che non riusciamo ad aprirci al soffio dello Spirito che fa nuove tutte le cose.

Credo che la celebrazione del mistero della nostra redenzione debba aiutarci a rafforzare in noi due certezze fondamentali a livello personale e comunitario:

1. Cristo sta morendo ancora oggi

Stiamo assistendo, forse passivamente, a un continuo degrado e distruzione delle persone, soprattutto delle più vulnerabili. C'è, e Papa Francesco lo ha denunciato più volte, una **tratta di persone**: donne e uomini per la prostituzione, bambini e giovani per il traffico di organi, bambini sfruttati in lavori disumani e soldati in guerre e guerriglie, giovani manipolati e usati dal narcotraffico che arricchisce pochi e uccide molti, la disoccupazione giovanile che impedisce di guardare al futuro con speranza e come opportunità... Ci sono in questo momento, più o meno 54 conflitti armati nel mondo, alcuni dimenticati dagli Stati e dai media, altri noti a tutti e ai quali ci stiamo abituando: guerra tra Israele e Palestina, conflitto tra Israele e Libano, tra Israele e Siria dove c'è già un conflitto al loro interno, tra Israele e Iran. L'invasione russa dell'Ucraina continua a lasciare distruzione e morte e sembra che il cessate il fuoco diventerà realtà solo se ci saranno concessioni e rinunce da parte dell'Ucraina; guerra in Birmania, colpita ultimamente dal terremoto, guerra in Sudan e Repubblica Democratica del

Congo, conflitto in Somalia... tutti questi conflitti e altri atti violenti da parte di gruppi armati e di guerriglie più o meno esplicite (Burkina Faso, Haiti, Iran, Iraq, Afghanistan...) stanno lasciando dietro di sé distruzione e morte. In questo contesto, l'Europa vuole armarsi, cioè spendere molto denaro per fabbricare e acquistare armi. Ancora una volta stiamo assistendo a un arricchimento esponenziale per alcuni con la guerra, e a distruzione e povertà per altri. Ci fa venire voglia di chiedere al mondo di fermarsi e di scendere. Oh Signore, aiutaci! Non possiamo dimenticare queste realtà e continuare a vivere le nostre vite confortevoli come se fossimo fuori dal mondo e che tutte quelle persone non ci appartenessero affatto. È vero che noi possiamo fare poco, possiamo pregare e possiamo educarci alla pace e alla concordia nei nostri ambienti ed educare i nostri ragazzi e giovani al dialogo, al rispetto, alla pluralità, alla tolleranza, alla fraternità e all'amore. Una società più giusta e più umana è possibile se si mette al centro la persona e non gli interessi economici e la brama di potere.

2. Dobbiamo essere capaci di portare la croce e di essere cirenei per i nostri fratelli

- a) **Non dobbiamo fuggire dalla croce.** È vero che a volte la accettiamo solo quando siamo toccati dalla malattia o dalla sofferenza, con una rassegnazione che non è molto cristiana, ma non è meno vero che tanti nostri fratelli e sorelle, religiosi e laici, che stanno attraversando momenti complicati di salute o situazioni familiari difficili, sono per noi un esempio di accettazione e offrono tutto per il bene dell'umanità, della Chiesa e della Famiglia pavoniana. In questo senso, Papa Francesco ci sta dando una lezione inestimabile.
- Fuggiamo dalla croce quando ci lasciamo permeare dall'accidia, dalla diffidenza, dal pessimismo e dalla mondanità spirituale.
 - Fuggiamo dalla croce quando mettiamo al centro l'“io”, chiusi alla conversione al “noi”.
 - Fuggiamo dalla croce quando non ci doniamo con generosità e passione alla missione che ci è stata affidata.
 - Fuggiamo dalla croce quando ci chiudiamo alla collaborazione e alla sinergia.
 - Fuggiamo dalla croce quando non lavoriamo per la fraternità e ci invade l'individualismo.
 - Fuggiamo dalla croce quando viviamo nella mediocrità, nella comodità e talvolta nella doppia vita.
 - Fuggiamo dalla croce, in definitiva, quando il centro della nostra vita non è Dio e i nostri fratelli.

b) Cerchiamo di essere cirenei che aiutano i nostri fratelli a portare la croce

La missione che Dio ci affida come Famiglia pavoniana è: aiutare i nostri fratelli che cadono oppressi dalla croce che portano. Dobbiamo essere cirenei tra di noi e per i ragazzi e i giovani che incontriamo nel cammino della vita. Il cireneo è colui che è consapevole dei propri limiti e cerca di aiutare gli altri che percepisce limitati come lui. In questo modo ognuno di noi diventa benedizione e presenza di un Dio che è prima di tutto Padre con grembo materno.

- Non siamo cirenei quando giudichiamo e condanniamo senza conoscere a fondo la realtà dell'altro.
- Non siamo cirenei quando non siamo in grado di accettare la diversità e vogliamo che tutti siano, pensino e agiscano come noi.
- Non siamo cirenei quando non siamo consapevoli dei bisogni degli altri e cadiamo nella “*cultura dell'indifferenza*”.
- Non siamo cirenei quando non siamo contenti dei successi degli altri e nasce in noi uno spirito competitivo che porta all'invidia.
- Non siamo cirenei quando auguriamo agli altri i mali che ci affliggono, pensando che se lo meritino.
- Non siamo cirenei quando con il nostro atteggiamento uccidiamo coloro a cui non vogliamo bene nel nostro cuore.
- Non siamo cirenei quando non sappiamo asciugare il volto degli altri percossi dalla vita.

Come Famiglia pavoniana, saliamo al Calvario per morire a tutto ciò che è vecchio e risorgere alla novità di Gesù risorto. Non c'è risurrezione senza morte. Maria è per noi un modello di sequela, di accoglienza della volontà di Dio senza comprendere tutto, di viscere di misericordia, di pazienza e di speranza.

Agenda del mese

- 1: Celebrazione della morte del nostro Fondatore
- 5: Camminata pavoniana della Provincia italiana
- 5: Marcia pavoniana in Messico
- 12: Consiglio generale a Tradate
- 17-20: Pasqua giovanile della Provincia spagnola a Valladolid
- 25-27: Giubileo degli adolescenti della Provincia italiana
- 26: XXI Assemblea della Famiglia pavoniana della Provincia spagnola.

Comunico ufficialmente che frater Paulo Roni della comunità di Genova è tornato in Brasile il 17 di marzo, per unirsi ad una comunità di quella Provincia.

Vi informo anche che p. Flavio Paoli e p. Héctor López, che sono assegnati alla nuova missione in Nigeria, non hanno ancora potuto viaggiare perché uno di loro non ha ancora ricevuto i documenti necessari per farlo.

Pongo il cammino della nostra famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre e del nostro Santo Fondatore, Lodovico Pavoni. **Buona celebrazione della Settimana Santa e Buona Pasqua a tutti.**

Un abbraccio fraterno e sempre grato.

p. Ricardo Pinilla Collantes

Tradate, 31 marzo 2025